

Data Stampa 2883 - Data Stampa 2883

Data Stampa 2883 - Data Stampa 2883

La segretaria della Cisl: “L'amore della Cgil per Maduro è ideologismo imbarazzante”

Roma. “Non rispondo senza imbarazzo”, ammette la segretaria della Cisl Daniela Fumarola. La domanda del Foglio, in effetti, tocca l'amoreggiamento storico della Cgil con il regime venezuelano. Il culto di Maurizio Landini per Nicolas Maduro (“Un presidente eletto dal popolo”). “Io credo che oggi stupisca soprattutto il radicalismo politico e sociale che continua a leggere il mondo con categorie superate - commenta Fumarola - o che ancora insegue miti condannati dalla storia”.

Nel presidio della Cgil, sotto l'ambasciata statunitense, Landini ha dichiarato giorni fa che l'opposizione a Caracas dovrebbe insorgere contro Trump. I cittadini venezuelani sono però insorti contro Landini. Segretaria, è ancora una volta la storia che condanna il mito? “Sì. E basterebbe parlare con una qualsiasi famiglia venezuelana o cubana per capire che si tratta di una deriva antioccidentale più identitaria che solidale. Più ideologica che utile ai popoli che pretendono di difendere. Nel caso del Venezuela, poi, il punto è semplice”. Qual è? “Non esiste simmetria possibile tra chi ha sfregiato la democrazia, falsificato elezioni, calpestato sistematicamente diritti e chi, pur con metodi discutibili, ne denuncia il fallimento. La Cisl, su questo, non ha mai avuto ambiguità. Senza libertà sindacale non c'è giustizia sociale, e Maduro ha scientemente distrutto entrambe”. E pensare che fu proprio all'epoca del suo insediamento, nel 2019, che Landini approvò una mozione a sostegno di Maduro. Per chi ha simpatie tanto radicate, forse, non è facile ravvedersi. Non trova? “Trovo che sia ideologismo politico. In Venezuela, come in Iran e purtroppo in tanti altri regimi, il sindacato deve invece stringere le reti della solidarietà internazionale e promuovere processi di democratizzazione per sostenere popolazioni che si ribellano a feroci dittature”. Lei parla di “processi”. Ma allora chi è Donald Trump? Il male assoluto, il male necessario, o forse un deus ex machina? “Non credo che il mondo abbia bisogno di classifiche del male, ma di chiarezza sui principi. E il primo principio, per noi, resta che la democrazia non è negoziabile, così come non lo sono i diritti civili, sociali e sindacali”. Per altri il primo principio è che non si sfregi il diritto

internazionale. Taccia a carico degli Stati Uniti. “Ribadisco. La dittatura di Maduro ha prodotto un disastro umano, economico e istituzionale che non può essere relativizzato né giustificato. Ha cancellato il pluralismo, represso il dissenso, distrutto il lavoro e ridotto alla fame un intero popolo. Questo è un fatto. Detto ciò, certo il superamento del diritto internazionale non può diventare la nuova normalità, qualunque sia il soggetto che lo pratica. Quando il multilateralismo entra in coma, il mondo diventa più instabile e più ingiusto. L'idea che la legge del più forte soverchi la forza della legge è un segnale pericoloso, non solo per il Venezuela ma per l'intero sistema globale”. Pavenza un potenziale inasprimento? “Un potenziale scivolamento. Penso a Taiwan, alla stessa Ucraina, o alla più recente escalation sulla Groenlandia. La domanda è: dove vogliamo arrivare? Io credo che non possiamo scegliere tra due modelli sbagliati. Credo che vada rilanciata un'alternativa fondata sul diritto, sulla cooperazione, sul protagonismo democratico del mondo del lavoro. Oggi in Venezuela questa alternativa ha un volto chiaro”. Ovvero? “María Corina Machado. Che rappresenta una domanda autentica di libertà, partecipazione, ricostruzione. Ecco, è lì che bisogna guardare, e non a salvatori esterni. La pace non si appalta né si privatizza”. Non si può esportare la democrazia in Venezuela? “No. A Caracas ci si può e ci si deve aspettare un ritorno graduale alla normalità democratica, e quindi a libere elezioni a condizione che la comunità internazionale accompagni il processo con serietà. Il Venezuela non è l'Iraq. Perciò non serve una 'giunta' trumpiana. L'infrastruttura sociale è avanzata. Serve semmai fermezza sui valori, rifiuto della violenza, apertura al dialogo internazionale. E una leadership venezuelana direi patriottica, che parli al paese reale, senza nostalgie ideologiche”. Lei guarda a Machado, opzione per il momento lontana. “Ma è da figure così che può ripartire una transizione credibile. Quanto agli Stati Uniti, il tema non è il destino personale di un leader, ma il segnale globale che si lancia. Se il diritto internazionale viene piegato, altri player nel mondo si sentiranno legittimati a fare lo stesso”.

Ginevra Leganza

